Oh! The Original!

1829.

00642

OH!
CHE ORIGINALI

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARCANO

L' ESTATE DEL 1829

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXIX

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

D. FEBEO Musicomaniaco, padre di
Signor LUIGI GASTALDI.

D. ARISTEA Metastasiasta, amante di
Signora MARIETTA BRAMBILLA.

D. CAROLINO
Signor LUIGI DUPREZ.

BISCROMA, servitore di D. Febeo
Signor MATTEO PORTO.

CELESTINA, cameriera di D. Febeo
Signora ANTONIETTA DE-FARINA.

CARLUCCIO, staffiere di D. Febeo
Signor ANGELO TOMMASI.

La Scena fingesi in casa di D. Febeo

LA MUSICA È DEL MAESTRO SIGNOR SIMONE MAYR

Le Scene sono nuove
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

Maestro al Cembalo
Signor Luigi Bozzi.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Ant. Biraghi Dilettante.

Altro Primo Violino in sostituzione al sig. Biraghi
Sig. Giuseppe Ronzoni

Primo Violino de' Secondi
Sig. Camillo Manzoni.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Pietro Della-Valle.

Altro Primo Contrabbasso in sostituzione
Sig. Gaetano Moschini.

Prima Viola
Sig. Carlo Carcano.

Primo Clarinetto per le Opere
Sig. Benedetto Carulli.

Primo Clarinetto pei Ballabili
Sig. Pompeo Cavallini.

Primo Flauto
Sig. Luigi Pagani.

Primo Oboe
Sig. Paolo Emilio Daelli.

Primo Corno da Caccia
Sig. Paolo Gilardoni.

Suonatrice d' Arpa
Signora Adelaide Schieroni.

Proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi

Macchinista Sig. Giuseppe Grassi.

Illuminatore Sig. Gaetano Grassi.

Incaricati al Vestiario Signori Briani e Mondini.

Attrezzista Sig. Ermenegildo Bolla.

Parrucchiere Sig. Bassano Graziadei.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Sala con porte praticabili, adorna di busti rappresentanti celebri Maestri di Musica e di emblemi musicali.

Biscroma che sta scopando i busti, poi Celestina, indi D. Febeo, tutti a suo tempo.

Bis. Musicali eccelsi eroi,
Professori riveriti,
Dalla polvere puliti
Di tenervi è mio dover.

Cel. Caro, caro il mio Biscroma.

Bis. Non stornarmi, Celestina;
Quando tu mi sei vicina,
Più non faccio il mio mestier.

Cel. Quando sono a te vicina,
È più grande il mio piacer.

Feb. D' Acheronte sull' orride sponde,
Lan le ri, lan le re, lon le la rà,
Fa più caldo che non fa in Siberia,
Le lo là, lan la ra, lo le la rà.
Ah che pezzo! più bell' aria seria
Pergolesi, Jomelli non fa.

Cel. *Bis.* { Viva il genio del nostro padrone.

Feb. Tu vuoi farmi stornare il polmone,
Disarmonica figlia, e tu va.

Cel. } A non rider ci vuole fatica.
Bis. } Tomo eguale di lui non si dà.
Feb. Oh che musica è mai questa qua !

SCENA II

D. Febeo, Celestina e Biscroma.

Bis. Evviva D. Febeo : l' astro novello
Del cielo musical : ah, presto io spero,
Frutto de' vostri armonici sudori,
Di cromatici allori
Cinta vedervi l' armoniosa chioma!
Cel. (Come il burla costui !)
Feb. Grazie, Biscroma.
Tu il solo sei, fra tanti
Esseri dissonanti,
Che mi sono d' intorno
E il timpano mi fendon tutto il giorno,
Che mi parli il linguaggio melodioso.
Cel. (Ma di lui dov' è un matto più gustoso !)
Bis. Donna Aristea per altro...
Feb. Sì, non c' è tanto male veramente:
Canta passabilmente,
Suona, non mi scontento; ma vorrei
Ch' ella potesse un giorno
Fra le musiche squadre
Giunger le glorie ad emular del padre.
Cel. Si farà, si farà.
Feb. Sì, faria bene
Se sempre non avesse
In bocca e per le mani Metastasio.
Bis. Scusate, ma leggendo
Gli amori di Nitetti,
Le furie di Didone,
Si avvezza all' espressione
Delle antiche eroine.

Feb. Bravo! mi persuadi... Io mi ritiro
Nella camera quarta de' quartetti,
A provare quei nuovi
D' Haydn, che mi venner d' Inghilterra.
Mandami due violini e un oboè,
Minima, semicroma e alamirè. (parte)

SCENA III

Celestina e Biscroma.

Bis. Che ti par, Celestina?
Non me la so cavar molto pulito?
Ah! se potessi fare,
Che il Conte Carolino
Giungesse ad isposar Donna Aristea,
Quanto caro l' avrei! Allora poi
Ci potremo sposare ancora noi.
Cel. Oh sì, sì, facciam presto;
Son stanca veramente
Di vivere così...
Bis. Taci, che il Conte
Mi sembra che qui venga.
Ritirati. Da solo a solo è meglio
Ch' io concerti l' affar.
Cel. Mi raccomando,
Fa più presto che puoi, Biscroma bello.
Bis. Per trappole non cedo a un farfarello.

SCENA IV

D. Carolino.

Car. Dolci affetti lusinghieri,
Che parlate a questo core,
Del mio bene i bei pensieri
Non celate per pietà.

Ma già quest' anima
Di speme placida,
Gode l' amabile
Felicità.
Numi clementi,
Voi m' assistete,
Mi proteggete
Deh, per pietà!

SCENA V

D. Carolino e Biscroma.

Car. Diletto mio Biscroma,
Tu conosci il mio cor, tu sai, se e quanto
Aristea m' innamora . . .
Bis. Basta, basta; so ancora
Che fra voi e la padrona v' è bisogno
D' un terzo che s' adopri al vostro bene
Con i talenti suoi;
E per questo Biscroma è qui per voi.
Car. Caro, di te mi fido. Appien conosco
I tuoi rari talenti.
Bis. Eh . . . *fama volat.*
Andate pur, lasciate fare a me.
Car. Biscroma caro, addio, m' affido a te. (parte)

SCENA VI

Biscroma solo.

All' opera, Biscroma,
Lambicca il tuo cervello,
Studia, inventa, prepàra,
Concentrati, Biscroma; e tu, mia testa,
A farmi comparir pensa e t' appresta. (parte)

SCENA VII

Donna Aristea esce con un libro in mano.

Chi dice mal d'amore,
Dice una falsità:
Non v' è piacer maggiore,
Un ben maggior non v' ha.
Amor ci forma l' anima,
Amor sublima il core:
Ottien da lui splendore
La grazia e la beltà...
Provi d' amor gli effetti
Chi cosa è amor non sa.
Torni ad amar, si affretti,
Chi nuovo il cor non ha.
Che folle è il giubilo,
Se vuoto è il cor;
Che vano è il vivere,
Senza l' amor.
Caro, caro Contino,
Mio tesoro, mia vita, ah! dove sei?
Dove, caro, t'ascondi agli occhi miei?
Ohimè! ti chiama invano
La povera Aristea! Che bella cosa
È l' aver letto tanto,
E l' aver ritenuto
A memoria sì belle
Espressive, amorose cosarelle!
Che tu sia benedetto,
Caro il mio Metastasio! Alcun s' avanza!
Stelle! chi mai sarà?

SCENA VIII

D. Carolino e detta, indi Biscroma.

Car. Oh mia speranza!
Adorata Aristea...
Pur mi concede il fato...
Il piacer sospirato... Io più non credo
Che di dolor si mora... e in questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Ari. (Va imparando da me.)
Oh! quanto, caro, oh quanto
Atteso giungi, sospirato e pianto.
Car. Ah! dì', mia principessa,
Fedel ti conservasti
Come il tuo Carolino?
Ari. E mel puoi domandar, mio principino?
Car. Anch' io, credilo, o cara,
Non son reo d' un pensier. Sappi che mai...
(Non mi ricordo più.) Sappi che mai...
(Come a seguir si fa?) Sappi che mai...
(Adesso mi ritrovo.) E non so come
Sempre avea fra le labbra il tuo bel nome.
Ari. Ah! così mi piacete,
E sempre più, Contin, mi piacerete.
Parlatemi per sempre
O con versi o con arie
Del mio diletto Metastasio, e allora
Vedrai, mio ben, quanto il mio cor t' adora.
Car. (Oh quanto mi diverte
Questa mia stravagante pazzarella.
Ma impazzir non vorrei,
Per troppo secondar, anch' io con lei.)
Sappi, cara Aristea, ch' oggi ho deciso
Di chiederti in isposa
Al tuo gran genitor.

Ari. Ciò assai mi piace,
Ma lasciarti degg' io. Rimanti in pace.
Car. Così presto partite?
Ari. Or ritirarmi devo;
Perchè il Baron papà vuole che impari
Un certo suo rondò... Partir degg' io.
Car. Ma qual astro splendeva al nascer mio!
Ari. E poi, caro Contino,
Questo real soggiorno
Periglioso è per te. Che se mai noto
Fosse al papà, che sei
In questa reggia ad onta
Del barbaro suo cenno,
A te non basterebbe
Un trasporto d' amor, che ti consiglia,
Non basterebbe a me l' essergli figlia.
Car. (Che cara mattarella!)
Mi lasci?...
Ari. È forza, o caro,
Dividermi da te...
Car. Senti...
Ari. Che brami?
Car. Va; ma pria di partir, dimmi, se m' ami.
Ari. Vedrai, mio ben, la pecora
Mangiarsi un lupo in pria,
Che possa, anima mia,
Scemarsi amore in me.
Car. Vedrai dal pesce piccolo
Mangiarsi il grande in pria,
Che possa, anima mia,
Altri adorar che te.

a 2 { Che paroline tenere!
Che amabile momento!
Che gioja, che contento!
Piacer maggior non v' ha.

Car. Mia cara Principessa!
Ari. Mio caro Principino!
Car. L' anima mia tu sei.
Ari. L' idolo mio tu sei.
a 2 Testimonj voi che siete
Del candor de' voti miei,
Proteggete, amici Dei!
Tanto amore e tanta fè. (Biscroma esce e vede la caricatura con cui cantano, e con loro dice)
Bis. Che smorfie! che atti!
Son matti, son matti.
La corda dov' è.
Bravissimi, mi piace!
Bellissimo duetto!
Non vi portate male veramente.
Car. Ah! furbaccio, sei qui.
Bis. Sicuramente.
Car. Dunque saprai che voglio...
Ari. Quel ch' io bramo farai?...
Car. Al padron parlerai?...
Ari. A mio padre dirai?...
Car. Senti...
Ari. Vien qua.
Bis. Oh Dio! non mi strozzate in carità...
Ari. Dopo tante promesse...
Car. Non hai premura alcuna.
Bis. Ma gatta frettolosa
Fa i figli ciechi. Abbiate flemma un poco.
Ari. Eh! non sei buono a niente.
Car. Va là, che sei un buffone veramente.
Bis. Oh! corpo di Nettuno! il dubbio solo
Ben m' offende a ragion, e, se volessi
Lasciar libero il freno
Ora al furor d' un servitor sdegnato,
Anch' io, con Metastasio, dir potrei:
Guardami: io son chi sono; e tu chi sei?

Quando saprai chi sono, (ad Aristea)
Sì fiera non sarai,
Nè parlerai così.
Un servitor sì buono (a Carolino)
Non s' è trovato mai,
Nè il trovi ai nostri dì.

Ho servito un padrone a Torino
Dilettante di belle ragazze;
Io, zelante pel mio padroncino,
Esplorai, m' introdussi, parlai,
E in un mese fra belle, fra brutte,
Fra bionde e fra brune,
Fra gobbe e fra dritte,
Fra magre e fra grasse,
Per mia gloria ne avea trentatre.
A Venezia un vecchion Pantalone
Con cent' occhi guardava una figlia:
Per fortuna al servizio mi piglia:
La ragazza era un poco . . . capite?
Poverina mi fe' compassione,
E le dissi: *La fazza cusì,*
Cara ela, se fida de mi.
La consiglio, le fo dei progetti;
Ne ricevo de' bei regaletti;
Voi potete capire il perchè.
Che vi pare, che ne dite?
Sono io forse buon da niente?
Il mestiere egregiamente
Non son bravo a esercitar?
Ve l' ho detto, il mio secondo,
Se girate tutto il mondo,
Dalla cima fino al fondo,
È difficile a trovar.
È sì grande il mio talento,
Se con donne mi cimento,
Che a una smorfia, a un' occhiatina,

A una dolce parolina,
Cascan giù le poverette
E si lascian corbellar. (parte)

SCENA IX

Donna Aristea e D. Carolino.

Ari. Ebben, dolce mia vita,
Siaci propizio il ciel; degno è quel servo;
Fidiamoci di lui. Ma vien mio padre.
Car. Ah! sì: che far degg' io?
Ari. Muovi meco le piante, idolo mio (partono)

SCENA X

D. Febeo, molti servitori, indi Biscroma.

Feb. Presto, presto, miei bravi
Virtuosi satelliti, pigliate
Le vostre insegne e ai vostri posti andate.
Voi, portate il violone
Sopra dell' imperial della carrozza;
Si piglino i staffieri i lor violini;
Prendano i clarinetti i camerieri;
Voi, portate le trombe ai due cocchieri;
I fagotti i lacchè portino seco...
E Biscroma dov' è?
Bis. Biscroma è teco.
Feb. Presto, Biscroma, prendi il tuo violino;
Fammi il secondo a queste variazioni.
Bis. Signore, è qui di fuor...
Feb. Ci stia.
Bis. È un' ora che già aspetta...
Che l' introduca...

Feb. Chi?
Bis. Quel giovinotto
Che l' altr' jeri v' è stato
Dal Barone Maimon raccomandato.
Feb. Sì, venga pur... Sentiamolo.
Bis. Galantuomo, avanzate;
Quest' è il Signor Barone, v' inchinate.

SCENA XI

Carluccio e detti.

Carl. M' ha detto Sua Eccellenza
Il Barone Maimon,
Che l' Eccellenza vostra ha di mestieri
D' uno staffiere...
Feb. Musico e staffiere.
Carl. Come sarebbe a dir?
Feb. Staffiere e musico.
Carl. Ma io, cara Eccellenza...
Feb. Sapete voi di musica?
Bis. (Oh! che tomo!)
Carl. Ella vede, Eccellenza,
Che la mia condizione...
Feb. Dunque per me non fate, non vi voglio.
Carl. Ma mi creda, Eccellenza...
Feb. Non vi voglio.
Carl. Ma se vostra Eccellenza...
Feb. Non vi voglio,
Se foste ancor di mille pregi adorno.
Carl. Lei non mi vuol: non me ne importa un corno.
(parte)

SCENA XII

D. Febeo e Biscroma.

Feb. Bravo, bravo, bravissimo!
Oh! che imaginazione! oh! che portento!
È musico e poeta a un tempo istesso.
Presto corri, Biscroma; al mio servizio
Sia subito fermato.
Bis. Vi servo. (De' più savj ne han legato.) (parte)
Feb. Questo tenoreggiante
Giovane accidentale
È un tesoro per me. Spero di lui
Un allievo formarmi
Degno di me, che giunga a immortalarmi.
Bis. Tutto è fatto, o Signore.
Feb. Ti ringrazio, Biscroma; e come poi
Si chiamerà da noi
In lingua musical questo iniziato?
Bis. Io per me crederei, che, anco a riguardo
Della combinazion per cui qui è giunto,
Si potesse chiamarlo Contrappunto.
Feb. Bravo, bravo Biscroma,
Tu sei il grand' uomo.
Bis. Grazie. (Ecco il momento
Favorevol per me.) Qui fuori aspetta,
Signor, quel cavaliere
Che di conoscer voi brama il piacere.
Feb. Non ho tempo, lo sai.
Bis. Ma almen per convenienza.
Feb. Mio musicale ardor, abbi pazienza.

SCENA XIII

D. Carolino e detti.

Car. Permettete, Barone...
Feb. Chi siete? che volete? Fate presto.
Car. Vi diran queste carte...
Feb. Queste carte
Sono in musica?
Bis. (Oh! tomo!)
Car. Ma, signor, è una lettera... (Che imbroglio!)
Feb. È in musica sì, o no?
Car. No.
Feb. No?... non la voglio.
Andarvene potete.
Car. Ma, signore...
Feb. Non ho tempo di pause.
Car. Finalmente
Son cavalier.
Feb. Non me n' importa niente.
Bis. Caro Contino, non vi fate stare.
Car. (Ma con quai matti mai sempre ho da fare!)
Ma, signor, io venivo
Per chiedervi in isposa
Vostra figlia Aristea.
Feb. Voi?.. siete musico?
Car. Come!
Feb. Siete anche sordo... Siete musico?
Bis. Egli non ha, signor, questa fortuna;
Ma per farvi piacere
Musico si farà.
Car. Come?
Bis. (Tacete.) (parte)
Feb. Qualche istromento almen suonar saprete?...
Car. Vi dirò....

Feb. Il clavicembalo ?
Car. Non signore.
Feb. Il violino ?
Car. Nemmeno.
Feb. Il violoncello,
La viola, il contrabbasso,
L' oboe, il clarinetto,
Corni, trombe, ottavin, serpan, fagotto ?
Car. Non signore....
Feb. Il tamburo ?
Car. Nemmeno.
Feb. La chitarra ?
Car. Non signore.
Feb. Le campane ?..
Car. Nemmen.
Feb. Dei! quale orrore.
E ricercarmi ardisci,
Mortal dissonantissimo,
Rifiuto miserabile d' Apollo,
Senza nemmeno un tuono
Vocale o strumentale,
D' unirti alla mia prole musicale ?
Car. Dunque perchè non sono
Musico anch' io, signore,
D' un rifiuto soffrir dovrò il rossore ?
Pensar dovreste almeno,
Ch' io sono Cavalier, che quest' azione
Non è degna di voi, signor Barone.
Son Cavaliere e amante,
Sento l' onor, l' amore,
E insulti questo core
Sofferto ancor non ha.
Feb. Eh via la non si scaldi,
Più flemma aver conviene...
E pure intuona bene,
Col tempo si farà.

Car. Ma voi mi deridete,
Così voi mi burlate?
Tremar se m' insultate
Dovrete poi di me.
(Ah! per te solo, amore,
Soffoco l' ira in seno,
E freno quel furore
Che ardendo il cor mi va.)
Feb. Sentite che mordenti!
Che tuono egli ha di voce!
Che belle sincopate!
Istupidir mi fa.
Oh! Dio! se fosse musico,
Che sorte per mia figlia!
Sarebbe a meraviglia...
Car. Ma questa è un' insolenza:
Che indegna impertinenza!
Non so chi mi trattenga...
Feb. Battuta in ver maestra!
Saria per un' orchestra
Una divinità.
Va presto a farti musico,
Va là, per carità. (Carolino parte)

SCENA XIV

Don Febeo solo.

Veramente è un peccato
Che musico non sia quel giovinotto.
Che elastico di voce!
Che nervo, che energia!
Ah! se musico fosse,
Ei s' unirebbe alla prosapia mia.

SCENA XV

Biscroma, Celestina, Donna Aristèa e detto.

Feb. Ehi, Biscroma, Biscroma, vieni qua;
Proviamo questo insigne capo d' opera.
Pria d' andare ad esporlo,
Vo dargli una passata. Celestina,
Tu chiamami mia figlia.
Cel. Eccola qua.
Ari. Mio padre.
Feb. Vien qua. Tu sai, mia consonante prole,
Che celebrar si vuole l' apertura
Del nuovo nobilissimo teatro;
Si fa un' opera seria tutta nuova,
Che appunto all' Accademia oggi si prova.
L' eccelso Rubaversi,
Drammatico poeta rinomato,
Scrisse il nuovo libretto:
Titolo: Don Chisciotte e Dulcinea.
Bis. Da senno?
Feb. Sì signor.
Bis. Che bell' idea!
Feb. Siam dodici maestri
Che scriviamo a vicenda
L' arie, i duetti, i pezzi concertati:
La sorte musical che mi vuol bene,
Toccar mi fe' il Rondò *colle catene.*
Cel. (Oh! che razza di matti!)
Feb. Ecco la situazione.
Don Chisciotte è arrestato
Nel castel di Toboso, e condannato
Dal crudel genitor di Dulcinea
A sfrattar dal castello immantinente.
Dulcinea, che è presente,

Si strugge in pianto; Don Chisciot sospira,
E il tiranno papà sbuffa dall' ira.

Ari. Questo è morir d' affanno!

Bis. (Matti simili a questi non si dànno.)

Feb. Attenzione, silenzio, miei signori;
Biscroma tu sta attento alla battuta,
E senza aprir mai bocca
Sta pronto a voltar carta quando tocca.
Misero me! qual secchio d' acqua fresca
Mi ruina sul cor! Dunque è deciso?
Moccarmela dovrò? Bella mia vita!
La commedia per noi dunque è finita?
Spietatissime stelle!
Asinissimo fato! Amor briccone!
E quando meritai sì brutta azione?
Addio, mia principessa,
Mia sbignata speranza: il ciel ti renda
Più felice di me. Ma che tu piangi?
Ah! non pianger, mia luna,
Non congiurar tu ancor col mio destino.
A' piedi tuoi l' implora
Il povero Chisciot, bell'idol mio.
Crepar mi sento! Amato bene, addio.

Non fiatate - attenti state
Viene adesso il gran Rondò.

Io ti lascio, e chi sa quando,
Dulcinea, ti rivedrò.
Senza un soldo al mio comando,
Come a vivere farò!

Tutti Che bel pezzo . . . sorprendente!

Feb. Grazie . . . zitti . . . al rimanente.
Sposa, addio; se darti al core
Delle botte sentirai,
Don Chisciotte allor dirai
Per me adesso sospirò.

Or l' allegro sentirete;
Sbalordire or vi farò.

Tutti Ne son cert$^{o}_{a}$, attent$^{o}_{a}$ sto.

Feb. *Vado, sì, che fier tormento!*
Che sassata è questa, oh Dei!...
Sentirete che perfetta
Non più intesa cabaletta.
Deh! compianga i casi miei
Chi nel seno amor provò.

Tutti Bravo! bravo!

Feb. Grazie! grazie!
Non è un pezzo singolare?

Tutti Stupendissimo.

Feb. Vi pare?

Tutti Sicurissimo.

Feb. Obbligato.
Quale incanto! che furore
Deve far questo Rondò!
Certo il vanto, il primo onore
Sopra gli altri io porterò. (parte)

SCENA XVI

D. Aristea e Biscroma.

Ari. Ebben, caro Biscroma,
Il vedesti, il trovasti?

Bis. Il vedesti, il trovasti, (contraffacendola)
E a basso a travestirsi lo lasciasti.

Ari. Presto presto; via dunque
L' avverti che siam soli,
Che non tardi, che venga: ai cori amanti
Son secoli gl' istanti.

Bis. Calma, calma, signora: ei s' avvicina (parte)

SCENA XVII

D. Carolino travestito con parrucca, poi Biscroma, D. Febeo e detti.

Car. Eccomi a' cenni tuoi, bella regina!
Ari. Oh! quanto, ancor sotto mentito aspetto,
Quanto piace quel volto agli occhi miei.
Car. Supera a quegli accenti
La mia felicità la vostra, oh Dei!
Bis. Per carità fuggite (D. Carolino parte)
Per la scala segreta: è qua il Barone.
Feb. Ignoranza, ignoranti, ignorantissimi! (di dentro)
Ari. Che sento, oh Dio! sdegnato è il genitore.
Feb. Oh! massima perfidia! (escendo in furia)
Supina asinità! Biscroma (oh Dei!)
Mi soffoca la bile...
Non sai che mi successe?
Il successo più rio che succedesse.
Bis. Toglietemi di pena.
Ari. Che avvenne, o genitor?
Feb. Voi lo sentiste,
Quel pezzo da sessanta, il mio rondò,
Che poco fa provai
E all' Accademia a far sentire andai;
Non era un capo d' opera? Lo dite.
Ebbene inorridite!.. Oh Dio! che orchestra!
Che stuonazione! che casa del diavolo!
L' udienza era in susurrò. A me contrario
Si dichiarò il partito:
Un cicalìo continuo
Di donne: infin de' cani
V' erano che, abbajando,
Interruppero il fil del mio rondò.
E infine... infin... oh rabbia!...

Mai non vi fossi andato!
Fu da perfidi fischi accompagnato.
Bis. Corpo delle piramidi d' Egitto!
Sì indegno sfregio a voi?
Feb. Ma, vendetta, Biscroma.
Più non mi sentiranno...
E i pezzi miei fuor del paese andranno. (parte)

SCENA XVIII

D. Aristea e Biscroma.

Ari. Ah! Biscroma! che far?... tutto è perduto.
Bis. Non disperar, signora.
Splende ancora per te raggio di speme.
V' è Biscroma, e paventi?
Ari. Caro servo, rivivo a tali accenti.
Bis. Vado a trar dalla nostra
Intanto anche Carluccio, e tutti gli altri
Satelliti di casa. Allons; coraggio.
Fra momenti vedrete
Cosa sa far Biscroma, e stupirete. (partono)

SCENA XIX

D. Febeo, Celestina, Carluccio, indi Aristea.

Cel. Ma, padrone, mi ascoltate.
Feb. Ma, signora, mi seccate.
Cel. Ma che cuor! non ascoltarmi!
Feb. Ma gran che voler seccarmi!
Cel. Un momento vi domando.
Feb. Figlia bella, ah! ch' io ti mando.

Feb., Cel.

a 2 Seccatrice a questa eguale
Non signori, non si dà.
Un padrone a questo eguale
Non signori, non si dà.

Carl. Eccellenza!... la gran nuova!
Il maestro rinomato,
Semiminima, è arrivato,
Poco fa nella città.
M' ho sfiatato dal gran correre
Per recar tal novità.

Feb. Il maestro Semiminima?

Carl. Sì Signore.

Feb. L' uom di cui non v' ha il migliore?

Carl. Sì Signore.

Feb. Della musica l' onore?

Carl. Sì Signore.

Feb. Lo splendor di nostra età?

Carl. Sì Signore.

Feb. Il cappello, il mio bastone,
La mia spada a prender va.

Carl. Vuol sortir, signor Barone?

Feb. Sì, vo' il primo Semiminima
Visitare dove sta.

Carl. (Che sconcerto, cospettone!
Ma riparo ci vuol qua.)

Feb. Corri, vola mascalzone,
Presto torna, non tardar.

Carl. Vo a servirvi, mio padrone,
(E l' amico ad avvisar.)

Ari. (Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto, in questi dì:
Si tratta, oh Dio! di perdere
Colui che te ferì.)

Cel. (Da brava, forti, spirito,
Scioltezza ci vuol qui.)

Ari. (Ah voglia il ciel proteggerci,
Salvarci amor così.)
Feb. (Le volpi si consigliano;
Mal tempo in questo dì.)
Ari. e Cel. (Vediam che sa succedere,
E simuliam sì sì.)
Carl. Ecco qui, mio signore, il bastone.
Feb. E la spada ?
Carl. Oh ! che testa !
Feb. E il cappello ?
Carl. Ah ! per certo mi gira il cervello :
Vo' a cercarli, e in un salto son qui.
Cel. Ah ! padrone, m'ascolti un pochetto.
Feb. Quanto tarda a venir, maledetto ! . .
Carl. Il cappello è trovato.
Feb. E il bastone ?
Carl. Oh ! davvero . . .
Feb. Asinaccio ! buffone ! . . .
Andrò senza : non serve di già. (Febeo va per sortire, le donne e Carluccio se gli affollano intorno)
Ari. (Si trattenga.) Papà dove andate?
Cel. (Non si parte.) Signore ascoltate.
Carl. Deh ! sentite.
Ari. Attendete.
Cel. Osservate.
Carl. La parrucca.
Cel. Le calze.
Ari. Attendete.
Feb. Eh ! lasciatemi, andate, tacete,
Più non voglio con voi impazzir.
Tutti Più non so che inventare, che fare,
Se l'amico ancor tarda a venir.

SCENA XX

Biscroma correndo e detti.

Bis. Oh che grazia! che fortuna!
Non sapete, mio signore?..
Oh! che onore... oh! che favore...
Ah! Barone siete nato
Fortunato, in verità.
Feb. Ma via parla, cos' è stato?
Bis. Ei qui viene.
Feb. Ma chi viene?
Bis. Ei vi stima, vi vuol bene.
Feb. Ma chi? parla in tua malora.
Bis. Non avete inteso ancora?
Semiminima vien qua.
Feb. Oh!
Bis. Eh!
Feb. È poi vero?
Bis. Arciverissimo!
Feb. Non credea, non m' attendea
Questa sorte in verità.
Bis. Tutti quanti i professori
E vocali e istromentali,
Ch' han saputo, ch' è venuto,
L' accompagnan con onori,
E istromenti in quantità.
Egli sale già le scale,
Incontratelo, è quel là.
Feb. Non so più dove mi sia
Dalla mia felicità.
Tutti Non sa più dove si sia
Per la gran felicità.

SCENA ULTIMA

D. Carolino e detti.

Car. Semiminima son io! (con maestà)
Noto forse a voi son già;
D' ammirarvi, d' abbracciarvi
Il desìo mi trasse qua.
(Adorato idolo mio!
Per amor che non si fa!)
Abbracciamci, diamci un pegno
Di fiducia e d' amistà!

Feb. Oh! Maestro, io non son degno:
È un onore, è sua bontà.

Feb. Car. Con diletto - io stringo al petto
Uom di tal celebrità.

Tutti S' incammina a meraviglia;
Lieto fin la scena avrà.

Car. Barone una sposina
Nel mondo io vo cercando:
Null' altro a lei domando
Che piacciami a cantar.
Se figlia aveste voi
Che ben cantar sapesse,
Bel nodo che fra noi
Potressimo legar!

Feb. Maestro, dite il vero?
Ah contentarvi io spero.
Deh! canta, figlia mia,
Canta per carità.

Ari. Non posso; ho il raffreddore.
(Da ridere mi fa.)
In faccia a un professore
La voce tremerà.

Tutti Cantate, signorina.

Anche una cavatina
A noi già basterà.

Ari. Ebben, giacchè il volete,
Voi mi compatirete:
Eccomi pronta già. (si mette al cembalo

Car. Concludiamo, Baron, stipuliamo, a cantare)
Più frenare non so il mio contento:
Se volete, anche in questo momento
La mia mano, il mio core le do.

Feb. Vuoi tu prenderlo, figlia mia cara?

Ari. Signor padre, di me disponete.

Feb. Quelle destre a me dunque porgete:
Sposo, sposa, ecco tosto vi fo.

Tutti Viva dunque sì bell' imeneo!
Viva sempre il Baron don Febeo!
Vivan sempre gli sposi beati!
Fortunati - sian sempre i lor dì.

Bis. Via da bravi, suonatori,
Queste nozze celebriamo;
Voi suonate, noi cantiamo;
Dobbiam tutti giubilar.

Tutti Il contento, l' allegria
L' alma inondi a tutti quanti;
Fra i piacer, i suoni e i canti
Si festeggi un sì bel dì.

Feb. Un prodotto musicale
Da qui avanti voglio ogn' anno:
Quando a venti almen saranno,
Che accademie s' han da far!

Tutti Viva dunque sì bell' imeneo!
Viva sempre il Baron don Febeo!
Vivan sempre gli sposi beati!
Fortunati - sian sempre i lor dì.
Vivan, vivan tutti quanti,
Che a ascoltarci venner qui.

FINE